

Siped
Società Italiana di Pedagogia
Fondato 1977

Dare la parola: professionalità pedagogiche, educative e formative. A 100 anni dalla nascita di don Milani

a cura di
Vanna Boffò
Giovanna Del Gobbo
Pierluigi Malavasi

Sessioni Plenarie




Pensa
MULTIMEDIA

Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Pierluigi Malavasi

13

La Collana "Società Italiana di Pedagogia" nasce come strumento scientifico editoriale della SIPED. Conterrà Atti di Convegno Nazionali e Internazionali, raccolte di scritture di Summer School e di Seminari, come pure testi prodotti da Gruppi di Lavoro e di ricerca della SIPED.

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Liliana Dozza | Libera Università di Bolzano
Giuseppe Elia | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
Vanna Iori | Università Cattolica del Sacro Cuore
Pierluigi Malavasi | Università Cattolica del Sacro Cuore
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Loredana Perla | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
Simonetta Polenghi | Università Cattolica del Sacro Cuore
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata
Maria Tomarchio | Università degli Studi di Catania
Giuseppe Zago | Università degli Studi di Padova

Comitato di Redazione

Giuseppe Annacontini | Università degli Studi di Foggia
Carla Callegari | Università degli Studi di Padova
Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Claudio Melacarne | Università degli Studi di Siena
Alessandro Vaccarelli | Università degli Studi dell’Aquila
Francesco Magni | Università degli Studi di Bergamo
Andrea Mangiatori | Università degli Studi di Milano-Bicocca
Matteo Morandi | Università degli Studi di Pavia
Alessandra Rosa | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Iolanda Zollo | Università degli Studi di Salerno

Collana soggetta a peer review

Comitato Editoriale del volume relativo alle Sessioni Plenarie

Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Jessica Bertocci | Università degli Studi di Firenze
Debora Daddi | Università degli Studi di Firenze
Christel Schachter | Università degli Studi di Firenze

Dare la parola: professionalità pedagogiche,
educative e formative.

A 100 anni dalla nascita di don Milani

a cura di

Vanna Boffo

Giovanna Del Gobbo

Pierluigi Malavasi

Sessioni plenarie



ISBN volume 979-12-5568-131-1
ISSN collana 2611-1322

2024 © by Pensa MultiMedia®
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it

Indice

• SALUTI ISTITUZIONALI

Eugenio Giani 10

Vanna Boffo 14
Dare la parola alle professioni pedagogiche

Domenico Simeone 19
Dare la parola agli ultimi

• INTRODUZIONE AI LAVORI

Pierluigi Malavasi 22
Dare la parola e promuovere le professioni pedagogiche, educative e formative, a 100 anni dalla nascita di don Lorenzo Milani

SESSIONE PLENARIA

– Dare la parola... –

Lorenza Da Re 28
Orientamento educativo e professionale: prospettive e visioni pedagogiche

Massimiliano Fiorucci 36
Dare la parola: da portatori di bisogni in portatori di diritti

Emiliano Macinai 39
Dare parole per dire, pensare e sentire

Luigiaurelio Pomante 47
*Don Lorenzo Milani tra storia e “costruzione del mito”.
Alcune riflessioni storiografiche*

– Dare la parola... Professionalità pedagogiche –

Davide Capperucci 55
*La valutazione che forma: il contributo di don Milani
alla diffusione di un approccio autentico alla valutazione*

Loredana Perla 64
Don Milani fra didattica dell'antimaestro e didattica esigente

Alessandra Rosa 72
*Innovare la cultura e la pratica della valutazione
per una scuola democratica e inclusiva*

Raffaella Strongoli 84
Dare la parola alla Natura per praticare didattiche ecologiche

– Dare la parola... Professionalità educative –

Paolo Alfieri 93
*Tra ristrutturazione del passato e condivisione di valori educativi:
la ricezione della fiction del 1997 su don Milani*

Giuseppe Elia 101
*La parola come strumento di alfabetizzazione e di emancipazione sociale.
Il contributo di don Lorenzo Milani*

Moira Sannipoli 110
*«Svegliarsi la notte con il pensiero fisso»:
professionalità educative tra orizzonti prassici e rischi tecnicistici*

Adriana Schiedi 118
*La parola “mediata”. Il Mediatore pedagogico-interculturale,
un costruttore di dialogo tra i popoli*

– Dare la parola... Professionalità formative –

Stefano Oliviero 128
Dare la parola?

Luigi Traetta 135
Dare... (ma non togliere!) la parola: l'Università ai tempi di AVA 3

Elena Zizioli 142
Dare la parola tra mito e realtà nei contesti a rischio di disumanizzazione

– Appendice –

Sabrina Breschi 152

Saluti istituzionali

Eugenio Giani
Vanna Boffo
Domenico Simeone

Eugenio Giani
Presidente della Regione Toscana

Ringrazio voi, ringrazio la Prof.ssa Boffo, la prof.ssa Del Gobbo, ringrazio il Prof. Malavasi per questo momento che ha coinvolto per tre giorni Firenze, sostanzialmente tre giorni per offrire nella nostra città quello che rappresenta oggi il punto di riferimento dell'azione, dell'iniziativa, della sollecitazione al confronto che la società italiana in pedagogia riesce a stimolare in questo caso con un grande lavoro del Dipartimento dell'Università di Firenze e conseguentemente questa opportunità che viene offerta anche di ritrovarci al centro di quello che vuole essere un dibattito a livello nazionale e soprattutto delle iniziative con cui la Regione Toscana, la città, possono accompagnare questi momenti.

È molto bello che sia stata proposta questa occasione nazionale di grande coinvolgimento, tanti relatori, tante sessioni, tante opportunità di confronto per chi vi ha partecipato da tutta Italia all'insegna di colui che rappresenta un punto di riferimento per tanti aspetti, ma anche proprio per quello che riguarda l'educazione, la pedagogia e la capacità di rimettersi in discussione negli orientamenti e negli indirizzi, la figura di don Lorenzo Milani.

Il 27 maggio, quando abbiamo ricordato i cento anni dalla nascita, siamo andati in quel luogo che era la canonica della chiesetta, nel quale quando don Lorenzo Milani arrivò a Barbiana non ci arrivava nemmeno una strada asfaltata, si arrivava con i sentieri e con le mulattiere.

Lui aveva avuto la vocazione soprattutto nell'esperienza di famiglia da Firenze dove era nato a Montespertoli, ma dopo Montespertoli era stato mandato, dopo il seminario, fra i preti operai di Calenzano, ma dava fastidio a tal punto che nonostante si fosse a Calenzano, un luogo periferico dell'area metropolitana fiorentina, si voleva ancora più marginalizzare.

Conseguentemente fu mandato in questa frazione di Barbiana nel comune di Vicchio, là lontano nel Mugello fra le montagne, ripeto ci si arriva attraverso semplicemente dei sentieri, in un moto di solidarietà gli amici di Calenzano mandano una ruspa di un imprenditore che si presta e fa la prima strada asfaltata per arrivare a questa chiesetta. Dal silenzio e dalla marginalità scrive *Lettere a una professoressa*; propone quell'indirizzo pedagogico in un momento di rivoluzione di costumi, di modo di pensare, di protagonismo delle nuove generazioni nell'apprendimento, nel sapere. Don Lorenzo Milani morirà nel '67, siamo alle soglie del '68, riesce da quel luogo sperduto con il semplice trasmettere conoscenza e sapere a figli di contadini destinati ad essere lì, figli di contadini a quell'attività magari per tutta la

vita, il senso della cultura, della conoscenza come arma critica di indagine della realtà, di acquisizione degli elementi che la mente umana può offrire attraverso la cultura e la conoscenza, di protagonisti di una società futura.

Quando uno di questi ragazzi che aveva vissuto la sua esperienza, Michele Gessualdi, che è stato poi presidente della provincia di Firenze, presentò qui il libro sulla sua biografia c'era in modo sentito e partecipe il cardinale di Firenze Giuseppe Petroni.

Quando don Milani trasmetteva la sua conoscenza e il suo pensiero là non c'era nessuno, quando morì in quel 1967 nessuna istituzione, né politica né religiosa, era presente al suo funerale e morì a 44 anni. Pensate ai significati di quella persona da un punto di vista pedagogico, del sapere e del modo con cui l'apprendimento trasforma gli ultimi nelle stesse chance, opportunità che tutti gli altri possono avere e poi magari li rende protagonisti del loro futuro e del futuro di una comunità. È l'uomo che declina l'obiezione di coscienza, "l'obbedienza non è più una virtù", il suo libro *Esperienze pastorali*, una rivoluzione per quegli anni, metà degli anni 60, in cui egli si propone come uno dei soggetti più rivoluzionari.

Io ho provato una grande emozione ad essere lì, a 100 anni dalla sua nascita, per la prima volta nella storia con un presidente della repubblica, Sergio Mattarella, che vuol essere nella sua canonica, a vedere come quest'uomo nel 1967 metteva i manifesti "I care", poi diventato per i presidenti degli Stati Uniti un messaggio, uno slogan, un senso di trasformazione del loro impegno. Io mi impegno, "I care" questo termine è quasi traducibile in italiano rispetto a quello che in realtà allora era la cultura del "me ne frego" e ecco quanto questa figura sia stata e sia un riferimento soprattutto proprio nella cultura dell'insegnamento, della pedagogia, del sapere che rende liberi e più forti ogni uomo.

Voi avete questo grande compito, questo grande ruolo nella società e io proprio ho colto come il sentire don Milani, punto di riferimento di questi giorni di studio, sia già di per sé per la società italiana di pedagogia una scelta profonda, di grande valore, di grande significato, di grande voglia di essere aperti a quelle che sono le trasformazioni, il modo di vivere, modo di comunicare nella società di oggi e devo dire che questo è bello perché al contrario spesso nelle attività anche di grande dignità da un punto di vista del ruolo che hanno le società, si tende più a chiudersi in una logica vendicativa e di nicchia. Il vostro messaggio è invece un messaggio di grande apertura: inserirsi con una professione così importante per la nostra comunità nei processi di trasformazione e di speranza verso il futuro nel contesto della nostra comunità e della nostra società.

Di questo oggi c'è davvero bisogno anche per tanti aspetti che riguardano la mia attività all'interno delle istituzioni, all'interno di una politica che spesso si trova in crisi nel rapporto con i cittadini e mi veniva in mente mentre venivo qua ieri la presentazione di un libro *I diari di Ettore Bernabé*. È stato un grande riferimento nella comunicazione e oggi la comunicazione è tutto, direttore generale della RAI, persona che era cresciuta seguendo da portavoce un presidente del consiglio negli anni della trasformazione del centro-sinistra, Amintore Fanfani. Da un punto di vista pedagogico in questi diari sono ricchi tutti i riferimenti al di-

battito alla scuola media unica, trasformazione che avviene in Italia all'inizio degli anni '60 con il primo centro-sinistra. Ripensavo a questi diari ed a quanta mole di scritto questa figura ci porgeva, quattro volumi nell'arco di 30 anni e pensavo a ieri mattina accanto al ministro della cultura San Giuliano eravamo nella visita che avevamo preparato per lui e che lui fortemente voleva alla Fondazione Spadolini, Giovanni Spadolini, un uomo che a nove anni già scriveva su dei quaderni il suo primo libro sugli uomini illustri, a nove anni e la mole dei diari di Giovanni Spadolini poi enorme conseguentemente quanto lui ci ha lasciato scritto. Sabato ero a Pieve Santo Stefano il paese natale di Amintore Fanfani, vi posso assicurare che anche in questo caso, l'educazione allo scrivere ha portato alle cronache popolari dei diari a ogni singolo cittadino, vi sono più di 10.000 diari.

Il ruolo dell'educatore, di colui che forma, pensando anche alle vostre difficoltà, alla necessità di un confronto quando ormai da pochissimi anni perché le trasformazioni sono rapidissime, oggi anche il comunicare, il fornire elementi per informare e dare giusti valori, oltre che un giusto desiderio di conoscenza alle nuove generazioni, è un'operazione sempre più complessa e che richiede quindi formazione, dedizione, passione e io quello che sento in questi tre giorni, avete maturato, è proprio questa capacità di confrontarsi per poter assolvere questo compito. Quando vediamo ieri cinque ragazzi che rincorrendo internet e la necessità di fare più like possibili, determinano la morte di un bambino di cinque anni, ecco che ci rendiamo conto di quanta responsabilità e di quanta attenzione nella pedagogia e nella capacità di trasmettere valori e sete e desiderio di conoscenza sia necessaria. Il vostro è un compito fondamentale nella società di oggi e io vorrei, e lo faccio per quello che è la Regione Toscana, trasmettervi il senso di importanza che la vostra attività, la vostra professione, la vostra etica, nell'apprendimento e nel far apprendere coloro a cui si rivolge. Vogliamo esservi vicini, vogliamo davvero essere di supporto nelle iniziative che possono accrescere questa formazione, questo senso di protagonismo che la pedagogia deve avere nella società di oggi, questo senso di complicità che si deve creare attraverso la formazione in chi insegna, perché c'è bisogno fortissimo per il mantenimento nella fragilità dei rapporti e delle situazioni con cui si cresce oggi di poter assolvere al meglio alla funzione pedagogica dell'insegnamento.

Devo dire che noi in Toscana stiamo vivendo alcuni momenti importanti, ad esempio il completamento come direbbe don Milani che ce lo propone da zero all'infinito del concetto della pedagogia e dell'insegnamento, quindi noi siamo la prima regione in Italia che da settembre cercherà di fornire un supporto fondamentale ovvero i nidi gratis fino a 35 mila euro di reddito in sé, quindi significa 50 mila euro di reddito normale per tutte le famiglie.

Ci abbiamo messo 240 milioni dei fondi europei, il fondo sociale europeo che viene ripartito fra le regioni, quindi una cifra senza precedenti, ma per assicurare per cinque anni lo 0-3 che si associa naturalmente allo 0-6 e sicuramente un servizio alla famiglia e quindi alla donna. Io in questo, come anche nei convegni che abbiamo fatto, ho cercato di darne il significato pedagogico, il fatto cioè della relazione che fra i bambini si crea in un momento in cui sono delle spugne che as-

similano, prendono tutto, formano il loro carattere, il carattere di socialità che a quell'età si viene a generare, il carattere di stimolo all'apprendimento è qualcosa di molto importante nel progressivo affermarsi poi della composizione che il bambino ha del suo carattere, il suo modo di rapportarsi verso gli altri.

Quando hanno esaminato tutti i progetti delle regioni italiane con cui spendere nei prossimi 2021-2027 le risorse del Fondo Sociale Europeo è stato definito dalla Commissione buona pratica.

Per me è stato anche un po' un messaggio rispetto alla capacità nel mondo della pedagogia ad osare, a essere rivoluzionari come era don Milani, a cercare di offrire nuove tracce per la ricerca, per la formazione, per il modo con cui comunicare quello che è il modo di apprendere a coloro che sono i destinatari della vostra attività, alle nuove generazioni. Ad esempio oggi, l'informazione che rispetto a vent'anni fa, fondata sui giornali, sui libri, si è totalmente trasformata e richiede all'operatore quindi anche la capacità di inserirsi in questi flussi.

Non vado oltre, il mio doveva essere un breve saluto e chiedo scusa se sono andato anche oltre su altri concetti, però consentitemi di trasmettere il calore da un punto di vista personale e umano che ci avete fatto offrendoci l'onore a Firenze di ospitare un momento come questo. Sicuramente lo è perché c'è un dipartimento molto solido, fatto da persone di grande competenza e di grande passione nell'attività che svolgono a livello universitario, ma anche perché viene dalla società di pedagogia italiana, una vitalità che io accolgo come elemento di orgoglio dell'intero paese, perché il livello di civiltà di un paese si misura prima di tutto dalla scuola e dalla sanità e noi sulla scuola e sulla sanità in Regione Toscana, ci puntiamo come gli elementi più vitali per misurare il livello di civiltà e di progresso che una società può offrire.

Questo è il messaggio che riteniamo dalla nostra Regione di potervi offrire. Grazie.

Dare la parola alle professioni pedagogiche

Vanna Boffo

Professoressa Ordinaria

Università degli Studi di Firenze – vanna.boffo@unifi.it

Introduzione

Diamo inizio ai lavori di questa plenaria del Convegno Nazionale della Società Italiana di Pedagogia “Dare la parola. Professionalità pedagogiche, educative e formative a cento anni dalla nascita di Don Milani”.

Come Direttrice del Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell’Università di Firenze, che ospita questo convegno, indirizzo il benvenuto a tutti gli intervenuti e ringrazio profondamente per la partecipazione.

A Tutti, professoresse e professori, ricercatrici e ricercatori, studiose e studiosi, dottorandi, assegnisti, borsisti, colleghe e colleghi di ogni area di studio e ricerca educativa e formativa, di cui siamo custodi e interpreti fedeli, un ringraziamento sentito da parte dei membri del Dipartimento Forlilpsi, Dipartimento che mi onoro di rappresentare, per essere arrivati qui. Oggi, in questo consesso, molto importante per tutti Noi, la gioia grande di vederVi insieme a parlare di Pedagogia, a riflettere di Educazione, a convergere o divergere sugli aspetti multiformi delle nostre professionalità è davvero immensa e non posso negare che non sia motivo di forte impatto emotivo. Siamo in presenza, davanti gli uni agli altri, per tessere una unica tela e una comune trama pedagogica, pur nelle differenze che ci contraddistinguono, ad appena un anno dalla ripresa delle nostre quotidianità, dopo una pandemia e, purtroppo ancora, con una guerra alle porte della nostra Europa politica e nei confini dell’Europa geografica.

Di fronte alla vasta molteplicità di sfide epocali che si stagliano sullo sfondo del nostro stare insieme: abbiamo le migrazioni, i cambiamenti climatici, le crisi economico finanziarie, le trasformazioni tecnologiche, di portata esponenzialmente repentina, siamo a Firenze in questi luoghi così densi di umanità.

Ieri eravamo in Rettorato, nel Rettorato della nostra Università Fiorentina, domani noi saremo nel cuore storico e culturale della terra toscana, simbolo di una memoria millenaria, saremo in Palazzo Vecchio.

Oggi invece, lasciatemelo dire, siamo in questa sala illustre, all’interno di questo complesso architettonico carico di storia, di cultura, di arte e di solidarietà, di valore, di valori, perché è indubbio che al di là di ciò che oggi l’Istituto rappresenta, lo sentiremo tra poco dalle parole dirette della Direttrice Generale, l’Istituto degli

Innocenti sia per tutti un luogo carico di molte storie. Ogni volta che mi trovo a entrare in queste corti, ogni volta che mi affaccio a una di queste sale, ogni volta che salgo sulla terrazza dell'antico stenditoio, sento le voci delle centinaia di migliaia di bambini che nei secoli sono stati qui accolti, hanno potuto vivere una vita dignitosa, hanno potuto sentire un affetto significativo e hanno potuto avere una istruzione primaria, sono stati educati a un mestiere, hanno avuto una possibilità di vita che altrimenti sarebbe stata negata.

1. Educazione e Formazione

L'Educazione nasce dal coraggio e dal bisogno di saper interpretare la necessità di formarsi, di darsi quella forma umana che a partire dalla categoria di *Paideia* ha cambiato i paesi, le regioni, i territori, gli stati, le nazioni, mutando, però, e trasformando donne e uomini. Vado alla radice perché questo è l'insegnamento che traggio da questo luogo a cui accosto un'altra voce forte e pura, quella di un bambino, poi giovane adulto, che proprio poco lontano da qui, esattamente a qualche centinaio di metri da Piazza Santissima Annunziata, nasceva il 27 maggio del 1923 in via Principe Eugenio 10, oggi via Antonio Gramsci 25. Lorenzo Milani è figlio di questa terra, di questi luoghi, la sua conversione avvenuta alla Gigliola, la tenuta della famiglia Milani-Comparetti a Montespertoli, nelle campagne fiorentine, prosegue e si rafforza esattamente in fondo a Via dei Servi.

Nella chiesa di San Michele Visdomini, la chiesa di San Michelino, per lungo tempo la chiesa di Don Raffaele Bensi, una delle figure più rappresentative del cattolicesimo fiorentino, pre e post conciliare. Le radici di Lorenzo Milani affondano proprio qui, in queste strade, e mi piaceva, proprio per voi che siete venuti da tutte le parti d'Italia, ricordarlo e rammemorarlo (Cfr. Affinati, 2016; L. Milani, 1957, 1979; Scuola di Barbiana, 1967).

Le radici di Lorenzo Milani sono quelle di Don Bensi, insieme a padre Ernesto Balducci, interprete alla Badia Fiesolana del senso di un moderno pacifismo universale. Sono quelle vicine a Don Giulio Facibeni, padre di centinaia di bambini dell'opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa, ma sono quelle anche di Giorgio La Pira, visionario Sindaco di Firenze, che proprio in piazza San Marco, di nuovo a pochi metri da qui, nel convento omonimo, visse e diresse le sue imprese di pace, lottando accanto agli operai e a decine e decine di famiglie che protestavano dalla fame, salvando la fabbrica del Nuovo Pignone nel 1953.

Ecco, tutti rappresentano i pilastri fondamentali di una storia che ci appartiene, ci appartiene come cittadini, ci appartiene come pedagogisti, ci appartiene come ricercatori dei principi dell'Educazione e della Formazione.

Quindi pochi tratti per dire che le radici, la memoria e il contesto sono importanti. Oggi non siamo qui casualmente, perché siamo qui per dare la parola, ovvero per darci la parola, reciprocamente. Ciò significa ascoltare, ascoltarci insieme, per creare relazioni e modi nuovi di essere. Allora, questa è stata la prima riflessione che ho desiderato porgervi, per prendere le mosse e per dire appunto

ciò che ci arriva da questi luoghi, ciò che questi luoghi ci suggeriscono. La radice dalla quale proveniamo, il luogo, matrice del nostro essere qui, ciò che ci mette insieme è il *processo educativo*, l'Educazione, la *Paideia*, la *Bildung*.

Barbiana è il luogo del processo educativo, del fare educazione attraverso l'apprendere, ma prima ancora attraverso l'amore per l'altro, la relazione appunto. Barbiana non è Barbiana se non sappiamo trasferirla nelle nostre quotidiane Barbiane. Barbiana è qui, in questo luogo che accoglie, ancora oggi, la sacralità della vita offesa, bambini lasciati e bambini senza famiglia, che qui ne trovano una. Dobbiamo far parlare i luoghi dentro di noi, per essere parte di un universale che vede i processi educativi là dove sappiamo cercarli, trovarli e interpretarli.

La parola è la relazione, la parola è la fragilità, ovunque ci troviamo. Questo tutti noi lo sappiamo, è la voce, di nuovo, dell'Educazione e della Formazione, ed è una parola che ha bisogno di un altro termine però, per compiersi, ha necessità estrema di essere detta e vissuta insieme, in comunità.

2. Professioni educative

Allora la seconda riflessione, che attualizza proprio la conversione potente e furiosa di Lorenzo, ci porta a considerare, dopo il luogo, la ragione del nostro stare qui oggi, il motivo della nostra presenza insieme, anche alla ricerca di una nuova comunità pedagogica che sentiamo nei gruppi di lavoro, che agiamo nelle conferenze CUNSF e CONCLEP, ringrazio i Presidenti per essere qui, che sono nate negli ultimi anni e che sviluppiamo nei nostri Corsi di Studio e nei nostri Dipartimenti. La ragione è il fine per il quale noi ricerchiamo, studiamo, insegniamo, esercitiamo i nostri studenti, i nostri laureandi, i nostri dottorandi.

Siamo qui anche per parlare di professione, di professioni e di professionalità, a partire dai luoghi dell'anima per andare alle ragioni del vivere, potremmo dire. Allora sarebbe facile pensare a Lorenzo, già a Don Lorenzo, antesignano di una pervicace ricerca della costruzione professionale attraverso le lingue, attraverso la lingua, attraverso l'internazionalizzazione *ante litteram*, attraverso il concetto di comunità educante, attraverso la promozione dell'impegno civile per costruire la professione di un educatore ad ampio spettro.

Ecco, noi siamo qui oggi in modo particolare per fare il punto, per discutere delle professioni educative e formative che prepariamo nelle nostre aule universitarie, ma la Pedagogia, ammantata di sapere teorico, che ha le proprie radici nella sapienza teoretica, sia essa storica, filosofica, didattica, metodologica, valutativa, si trasferisce nella dimensione prassica, ovvero pratica, ovvero delle pratiche. Si fa esperienza catalogata e strutturata, cioè agita. E come afferma l'ISTAT nella classificazione ufficiale delle professioni del 2011 (ISTAT, 2021), aggiornata nel 2013, la professione è definita come un insieme di attività lavorative concretamente svolte da un individuo che richiama conoscenze, competenze, identità e statuti propri, laddove la logica utilizzata per aggregare professioni diverse all'interno di un medesimo raggruppamento si basa proprio sul concetto di competenza, ma

visto nella sua duplice dimensione di livello di competenze, cioè complessità, compiti svolti, responsabilità e autonomia. E del campo di competenze, domini settoriali, ambiti disciplinari, attrezzature utilizzate e tutto ciò è richiesto per l'uso e l'esercizio delle professioni.

Siamo di fronte a un vasto territorio ancora da arare per le professioni educative e formative e se questo è un punto da richiamare con forza per chiarire chi siano educatori e pedagogisti nei più ampi luoghi di lavoro, dei contesti sociali, culturali, sanitari dove si trovano a porgere la propria opera, da un altro punto di vista un livello di approfondimento necessario, opportuno e importante da studiare ed elaborare è quello all'interno dei nostri corsi di studio triennali e magistrali, per dare significato al rapporto fra i *learning outcomes* (Cfr. Luzzatto, 2001) in uscita delle lauree e le competenze, ma anche le capacità e le capacitanze richieste dalle professioni. La ragione è chiara e si situa nel sottolineare quanto potremmo e dovremmo fare per, nel e con il mondo del lavoro.

3. Per concludere

Allora la terza riflessione parte da qui, se noi ci battiamo per il riconoscimento delle professioni educative, anche per un rinnovamento forte della professione docente, ma più radicalmente oggi per quella professione educativa e formativa, educatori, formatori e pedagogisti che oggi mancano di un riconoscimento ordinamentale adeguato, dobbiamo farlo anche per la dignità del lavoro. Il lavoro educativo è oggi in Italia oltraggiato da un contratto collettivo nazionale che non lo riconosce appieno. Il lavoro educativo, formativo e pedagogico deve avere nuovi spazi, nuovi ruoli, nuovi volti istituzionali. Io so che molti di voi a più livelli, da anni, stanno conducendo questa battaglia.

Ecco, penso la si debba diffondere, ci si debba fare interpreti delle condizioni professionali nelle cooperative, nei servizi, in tutti quei luoghi dove è necessario riconoscere l'alto valore umano pedagogico, educativo, didattico che ogni nostro educatore esprime accompagnando un bambino, un adolescente, un anziano, coordinando servizi essenziali e sostenendo così la vita umana nella sua completezza. Dobbiamo uscire da un'*enclave* e farci portatori di una richiesta forte di riconoscimento professionale, civico e civile.

Concludo il mio saluto e il mio ringraziamento a questa bellissima assemblea. Guardandovi, davvero ci si emoziona molto, molto fortemente. Vi auguro la migliore continuazione dei lavori attraverso la ricerca di una condivisione comunitaria di spazi, di tempi, di idee e di valori. Noi dobbiamo dare risposta ai nostri studenti, ai nostri laureati, ai nostri dottorandi e dottori di ricerca, perché rispondendo loro potremo porgere la risposta migliore a tutti coloro che i nostri educatori, pedagogisti, docenti, insegnanti di ogni ordine e grado accompagnano quotidianamente, oltre la fragilità, oltre la differenza, oltre la diversità, oltre la mancanza, oltre la difficoltà. Dobbiamo farlo per il valore e i valori che l'educazione porge in ogni luogo, istituzione, scuola, nido, classe, servizio, residenza, che venga riconosciuta come asse portante del vivere e dell'esistere.

Concludo con le parole che io uso per chiudere le mie prime lezioni di Pedagogia Generale all'interno del Corso di Studio, classe L19, *Scienze dell'Educazione e della Formazione* e che sono riprese dal volume *Esperienze pastorali*, sono parole molto comuni, sicuramente vi risuoneranno, perché ci danno la traccia del percorso da svolgere e le lascio a voi come guida al lavoro pomeridiano:

In sette anni di scuola popolare ho badato solo a non dire stupidaggini, a non lasciarle dire e a non perdere tempo. Poi ho badato a edificare me stesso, a essere io come avrei voluto che diventassero loro. Spesso gli amici mi chiedono come faccio a fare scuola e come faccio ad averla piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica, ma sbagliano la domanda. Non dovrebbero preoccuparsi solo di cosa bisogna fare per fare scuola, ma dovrebbero preoccuparsi di come bisogna essere per fare scuola (Milani, 1957, pp. 238-240).

A tutti voi benvenuti dal profondo del cuore e buon lavoro.

Riferimenti bibliografici

- Affinati E. (2016). *L'uomo del futuro. Sulle strade di Don Lorenzo Milani*. Milano: Mondadori.
- ISTAT, Classificazione delle professioni - revisione 2021, in https://www.istat.it/it/files//2024/01/FOCUS_PROFESSIONI_2021.pdf (consultazione del 24/03/2024).
- Luzzatto G. (2001). La progettazione della didattica universitaria per risultati di apprendimento. In Galliani L., Zaggia C., Serbati A., *Apprendere e valutare competenze all'università*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Milani L. (1957). *Esperienze Pastorali*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Milani L. (1979). *L'obbedienza non è più una virtù*, (1965). Perugia: Edizioni del Movimento Nonviolento.
- Scuola di Barbiana (1983). *Lettera a una professoressa*, 1967. Firenze: Libreria editrice Fiorentina.